



Foto LaPresse

L'invasione di campo della tifoseria della squadra Al Masri, vittoriosa sul 3 a 1



Foto LaPresse

I reparti della polizia inermi nella prima fase degli scontri a Port Said

laiche e della rivoluzione e i liberali hanno invece attaccato le forze armate. «Perché volete gestire il Paese se non siete in grado di proteggerci e di garantire la nostra sicurezza?», si è chiesto il giovane deputato Mustafa el Naggar. In un raro intervento in diretta telefonica mentre ancora si contavano i corpi delle vittime, il feldmaresciallo Tantawi ha affermato che i responsabili non sfuggiranno e che chi punta all'instabilità non vincerà. Ieri i militari hanno indurito i toni, denunciando le critiche «esasperate» contro di loro. Ma il blogger Abdel Alaa Fattah, detenuto dalla giustizia militare per tre mesi e rilasciato a fine dicembre, ha dato loro un consiglio su twitter. «Tantawi licenzia il primo ministro, altrimenti nessuno potrà più controllare la gente», ha scritto. presenza delle forze dell'ordine «fragile» e «passiva», rimarca il presidente dell'Assemblea del popolo Saad el Katatni.

LA PIAZZA S'INFIAMMA

Il giorno dopo, la rabbia degli Ultras infiamma la capitale. Nel pomeriggio, circa duemila tifosi dell'Al-Ahly e del Zamalek, le due principali squadre del Cairo, provano ad avvicinarsi all'Assemblea del popolo, la camera bassa del Parlamento egiziano, per protestare contro la «carneficina di Porto Said». Il corteo si apre con le

bandiere dei due club e i manifestanti gridano «abbasso le forze armate, Tantawi (capo del Consiglio militare, ndr) e Mubarak sono la stessa cosa». «La polizia è responsabile del massacro, i responsabili devono andare in carcere», dice un sostenitore del Zamalek, club rivale dell'Al-Ahly, ma ora unito all'eterno nemico dalla rabbia contro le autorità. Un altro corteo di manifestanti, di qualche migliaio di persone, si dirige al ministero dell'Interno, in una zona completamente blindata. Le forze dell'ordine usano i lacrimogeni per disperdere i manifestanti, mentre migliaia di persone convergono su piazza Tahrir. Secondo *Al Jazira* decine di persone sono rimaste ferite negli scontri. La polizia ha rafforzato le misure di sicurezza attorno al ministero dell'Interno gli agenti hanno srotolato filo spinato nelle strade adiacenti al ministero e starebbero addirittura erigendo muri di mattoni. «Invitiamo i manifestanti ad ascoltare il suono della saggezza... in questi momenti critici» per evitare il caos», comunica in serata il ministero dell'Interno egiziano in una nota. Tutti si preparano ad una nuova notte di tensioni con migliaia di manifestanti che si fronteggiano alle forze dell'ordine davanti al ministero dell'Interno dove l'aria è resa irresperabile dal gas dei lacrimogeni. L'Egitto non ha pace.❖

«Acab» versione egiziana: il club ultras e i rivoluzionari

Abituati al confronto violento con la polizia di Mubarak i tifosi della squadra Al Ahly del Cairo hanno affrontato l'esercito anche nella famosa battaglia dei Cammelli

Il dossier

U.D.G.
ROMA

Rivendicano il loro impegno politico. Sono gli «ultras» di Piazza Tahrir. Gli Ahlawy dell'Al-Ahly, la principale squadra di calcio del Cairo, sono uno dei gruppi di ultras egiziani più famosi e meglio organizzati. Erano presenti a Piazza Tahrir nei giorni della rivoluzione, anche se spesso a titolo individuale, urlando slogan diversi e non politici rispetto a quelli dei manifestanti anti-regime, che spesso però li hanno accolti positivamente in seno ai loro ranghi. Nella cosiddetta battaglia dei Cammelli, esattamente un anno fa, gli ultras hanno avuto un ruolo di primo piano nel combattere i seguaci dell'allora presidente Mubarak. Si sono rivisti in massa nei mesi successivi, sempre a piazza Tahrir e nei dintorni del ministero dell'Interno, per protestare contro le ondate di arresti.

Sul loro sito web gli ultras, conosciuti come gruppo ben organizzato e anche violento che conta 50.000 sostenitori, affermano di avere «sofferto sotto il regime totalitario» di Mubarak in particolare sotto il suo ultimo ministro dell'Interno Habib el Adly.

Con le violenze allo stadio di Port Said, che l'altro ieri sono costate le vite ad almeno 74 persone, i rappresentanti dell'ex regime «si sono vendicati, gli ultras erano a Piazza Tahrir con noi, a proteggerci, il 28 gennaio e il 2 febbraio di un anno fa, e ora questo attacco. È stato pianificato. È il mercoledì del sangue». Questo è l'emblematico commento di un giovane che si trovava a Tahrir un anno fa, e che riflette lo stato d'animo di molti egiziani. E cioè che il fan club della principale squadra di calcio del Cairo e dell'Egitto è stato attaccato perché era sceso in piaz-

za a difesa dei manifestanti.

Dopo la caduta di Mubarak gli ultras hanno issato striscioni e scandito slogan pro rivoluzione durante le loro partite. Nell'ultima, il 28 gennaio scorso, hanno fatto vibrare lo stadio del Cairo al grido di «abbasso, abbasso i militari», issando un striscione con la scritta «non dimenticheremo la vostra vergogna». Si riferivano al 28 gennaio del 2011 quando le forze dell'ordine si erano ritirate dalla strade aprendo di fatto una fase di repressione e di violenze indiscriminate. «Difenderemo i nostri principi per garantire la libertà di tutto il popolo», si legge ancora sul sito in ricordo del loro ultimo «shahid» (martire), Mohamed Moustafa. Faceva parte della nazionale egiziana di tennis ed era studente alla facoltà di ingegneria. Mohamed, 19 anni, è stato ucciso negli incidenti davanti al Consiglio dei ministri, a dicembre.

Per Ahmed Ezzata, coordinatore dei Comitati popolari di difesa della rivoluzione, «tutti i dimostranti di piazza Tahrir hanno sempre accolto bene gli ultras. Sono altamente organizzati e non sono alla ricerca dell'attenzione dei media. Sono visti come dei compagni nel progetto rivoluzionario e hanno sostenuto con forza la rivoluzione». L'«ideologia» degli ultras, ostile alla polizia, e le istanze democratiche dei rivoluzionari si sono spesso sovrapposte in questi anni. Gli oppositori a Mubarak hanno incanalato la frustrazione di molti ragazzi per la disoccupazione e le loro difficili condizioni di vita contro la polizia e il regime. «A unirli non è una visione politica condivisa, né l'appartenenza a un fronte politico. A tenerli assieme è l'ostilità per la polizia, e la determinazione a vendicare quelli che loro considerano abusi e brutalità», rimarca Mohamed Gamal Beshir, profondo conoscitore del movimento e autore di *Kitàb Al Ultras*, «il libro degli Ultras».❖